

Artù è un giocatore di baseball

La sontuosa epopea de *Il migliore*, il primo libro e capolavoro di Bernard Malamud, viene riedita da minimum fax. Più che una cronaca sportiva, la cerca del Graal di un moralista e romanziere di culto



di Elena Inversetti

Mentre il treno sfreccia a tutta velocità nella notte, Roy Hobbs guarda fuori dal finestrino e vede che nel buio biancheggia una palla da baseball, lanciata da un ragazzo che ai piedi di una fattoria dagli abbaglianti muri bianchi gioca con qualcuno nascosto dietro una quercia. Sogno o realtà? Piuttosto, ricordo o presente? Quando si tratta dei personaggi di Bernard Malamud (1914-1986) poco importa. L'importante è piuttosto il fatto che il giovane

UN UOMO GIOCA PER
DIVENTARE IL PIÙ FORTE.
E PER CAMBIARE
LA PROPRIA VITA.
COSÌ NASCE UN'ILIADE

Roy stia viaggiando per cambiare la propria vita. Per diventare il miglior giocatore di baseball di tutti i tempi. *Il migliore*, appunto, come recita il titolo del primo capolavoro di Malamud, uscito negli Stati Uniti nel 1952 e in Italia soltanto in occasione del film, bello e infedele, che nel 1984 Barry Levinson trasse dal libro, con uno smagliante Robert Redford.

Il migliore (*The Natural*, talento naturale) viene oggi riproposto, a vent'anni dalla morte dell'autore, dalla minimum fax che a breve farà seguire le riedizioni de *Gli inquilini*, *Il*

barile magico e *Una nuova vita*. Abbiamo lasciato Roy su un'anonima carrozza di un treno, che fantastica su un destino che spera essere tutt'altro che anonimo. D'altronde, il talento c'è, i contatti giusti pure, un maestro anche. Che si tratti di un vecchio ubriaccone poco importa. È come un padre. Intanto il treno continua la sua corsa. E arriva a destinazione. Nulla sembra poter ostacolare Roy. Eppure qualcosa va storto. Un evento decisamente inaspettato scambina i piani. Una folle dark lady attenta alla promessa del baseball americano sparandogli a una gamba. E mettendolo fuori gioco. La carriera di Roy sembra essere compromessa.

Ma dopo quindici anni, di cui non ci viene raccontato quasi nulla, Roy torna in scena e, all'età in cui di solito i professionisti appendono la mazza al chiodo, dopo una memorabile performance degna di entrare negli annali della storia del baseball, ottiene l'ingaggio da una squadra di una delle Lege Maggiori. I Knights, i Cavalieri. Agli ultimi posti della classifica, eppure in corsa disperata verso lo scudetto che permetterebbe loro di entrare nella World Series. E che consentirebbe al loro allenatore, Pop Fischer, di ottenere il giusto compenso a una lunga carriera e il dovuto riscatto da una vita poco fortunata.

L'insidiosa strada verso la gloria

A questo punto, però, la fortuna sembra centrare davvero poco, infatti l'impegno e il talento di Roy hanno

inizialmente la meglio: molti punti segnati, numerosi record battuti e partite vinte, dando spettacolo e riempendo gli stadi. Ma la strada verso la gloria è lunga e insidiosa. Soprattutto se si mettono di mezzo Memo, un'altra dark lady, Gus, un allibratore, Max Mercy, un giornalista senza scrupoli, e il Giudice, figura misteriosa, che ha davvero poco a che fare con la giustizia.

Una trama avvincente che ha il ritmo incalzante della cronaca sportiva, ma che appassiona pure i profani del baseball. Ma anche un romanzo che ha il sapore dell'epica. Si tratta infatti dell'epopea di un eroe che per il tempo che gli viene concesso riesce a prendere vantaggio fino a staccarsi dall'uomo comune. Diventando così un esempio da seguire. Volando alto, ma poi cadendo. Rovinosamente.

Il nodo del romanzo è il motivo per cui non ha riscontrato un immediato successo sta proprio qui. Nel capire se la caduta porta con sé il valore del sacrificio, nella consapevolezza che «è la sofferenza a portarci verso la felicità», oppure se è solo una sconfitta, che non può andar bene per la trionfale America hollywoodiana né per gli amanti dell'happy end a tutti i costi. Un eroe che tuttavia ha bisogno «di un amico, di un padre, di una casa a cui tornare». Al sistema di valori americano si somma quello ebraico. E la tradizione di Hemingway si completa con quella di Kafka. L'essere puro, alieno dalla corruzione dell'uomo comune, è una caratteristica necessaria dell'eroe, che opera perché spinto da un ideale.

Ma c'è dell'altro: la responsabilità verso il proprio compito, nel caso del protagonista, e del proprio lavoro, per quanto riguarda in prima persona lo scrittore. *Il migliore* è una storia non convenzionale, scritta da un autore fuori dagli schemi. Nato a New York da genitori ebrei, immigrati dalla Russia, Bernard Malamud cresce nelle strade di Brooklyn dove i suoi hanno un negozio, assimilando gli umori e le cadenze della cultura yiddish, e imparando a convivere con la povertà. Che ne forgia il carattere e ne struttura il rigido sistema di valori. Un uomo e uno scrittore inflessibile, devoto in modo quasi ascetico alla propria arte, ma desideroso tuttavia di riuscire a godere in modo totale del

piacere che provò un artista nel pieno del suo fare poetico. Lui che aveva l'aspetto di un pallido funzionario delle assicurazioni. Come ricorda l'amico Philip Roth nella presentazione che anticipa il romanzo.

Un tritico delle meraviglie

Con Roth e Saul Bellow, Malamud che, come ebbe a dire lo stesso Bellow, rappresenta «il triumvirato ebraico delle lettere» in America, ha dato un significativo contributo alla storia della letteratura d'oltreoceano, a partire dalla lingua che meschia sapientemente inglese e yiddish. E dallo straordinario e personale uso immaginifico del linguaggio, il cui aspetto visionario e a tratti surreale,

AVEVA L'ASPETTO DI UN
FUNZIONARIO, IL DEVOTO
EBREO. DI FATTO, FU
IL PADRE DI PHILIP ROTH
E IL CUGINO DI BELLOW

con elementi magici (il dado che segna sempre lo stesso numero a seconda di chi lo lancia; l'occhio di vetro indovina tutto dell'allibratore) se viene perso nella traduzione italiana, rimane evidente lungo il dipanarsi della storia. Dove miracoloso e tragico vanno a braccetto. Miracoloso perché gli eventi, le coincidenze, gli oggetti (su tutti Wonderboy, la mazza delle meraviglie) e le apparizioni (soprattutto quelle delle donne fatali che ostacolano il cammino verso la gloria) portano con sé un significato.

Ma la salvezza o la dannazione sono frutto di un mix fra il libero arbitrio dell'eroe e i colpi di mano che riserva la sorte. Per questo *Il migliore* è una tragedia moderna. Cavaliere fra i Cavalieri, Roy Hobbs incarna quello che per Malamud è il dramma dell'uomo: nella vita ci sono rari momenti decisivi, durante i quali, a partire dai fatti che accadono, si gioca tutta l'esistenza. Scrivere dunque «significa cogliere i pochi momenti essenziali» con i quali si dà forma alla storia. In questo senso la scrittura è considerata da Malamud un atto morale. Leggendo la sua opera, infatti, ogni uomo, anche chi non conosce le regole base del baseball, si può riconoscere, perché Malamud, da acuto osservatore quale è, rappresenta nei suoi personaggi le debolezze, le paure e le aspirazioni che, pure calate nella particolarità della storia, assumono un tragico valore universale. ●

• Bernard Malamud,
Il migliore, minimum fax,
Roma 2006, pp. 296, €10,50

In alto: Robert Redford in una scena tratta da *Il migliore* (1984), pellicola girata da Barry Levinson che prende spunto, con vane deviazioni dal tema, dall'omonimo romanzo di Bernard Malamud